

Per una lezione di cittadinanza: la proposta di *Charta 77*

Roberta Sofi

Scuola Internazionale di Dottorato in *Formazione della Persona e Mercato del lavoro*
Università di Bergamo

Abstract:

In this paper we reflect on relationship between the education of the person and the Constitution analysing the latest Italian pedagogical paradigm 'Citizenship and Constitution', the particular experience of Charter 77 and the ethic lesson of its spokesman Vaclav Havel.

The main purpose that this essay tries to obtain is to support the proposal of an active citizenship, the practice of democracy and the need of a responsible participation, carried out by the exercise of own rights and duties. In Havel's view the importance of a person in the process of 'becoming citizen' is a daily action, and his private story will make us consider the role of critical consciousness supporting those moral values included in the Constitution to build our personal identity as citizens.

In un momento importante della recente storia d'Italia, che celebra proprio quest'anno l'anniversario dei centocinquant'anni dalla sua unità, è opportuno interrogarsi sulla questione della cittadinanza riflettendo sulla relazione che lega lo studio della costituzione all'educazione della persona. In questa direzione la legislazione scolastica ha promosso nell'arco di cinquant'anni quattro diversi paradigmi dedicati all'educazione del cittadino e, inserendo lo studio della Costituzione a scuola, ha tentato di fornire delle risposte adeguate alle sue sfide¹. La necessità di istituire percorsi e prassi miranti all'educazione della persona attraverso lo studio dei principi costituzionali pone la questione della consapevolezza di una problematica che non chiama in causa solo aspetti cognitivi o curricolari. Il susseguirsi di diverse fasi normative dell'educazione del cittadino, oltre ad una difficoltà oggettiva di radicamento della disciplina, attesta la presenza di un'attitudine civico-politica non adeguatamente formata, unita ad una generale denutrizione di tipo etico, culturale e sociale che caratterizza le giovani generazioni. Certi che lo studio dei diritti e dei doveri che ispirano il dettato costituzionale siano condizioni imprescindibili ma forse non sufficienti per la costruzione dell'identità personale degli studenti, in questo articolo

¹ Dal 1958 al 2008 il Ministero della Pubblica Istruzione ha varato numerose norme sull'introduzione dell'insegnamento della cittadinanza che, a seconda delle epoche, ha assunto diversi nomi. Ricordiamo il D.P.R. 585/1958 che istituisce l'insegnamento 'Educazione civica'; i Programmi per la scuola elementare del 1985, che introducevano la 'Convivenza democratica' e dovevano fungere da canovaccio paradigmatico per le scuole di ogni ordine e grado; l'art. 2 della Legge delega 53/2003 che presenta l'educazione alla 'Convivenza civile', le cui linee guida e sono specificate nel D.lgs. 19 febbraio 2004, n. 59 noto come *Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati* fino ad arrivare all'ultima L. 169/08 che chiama la nuova disciplina 'Cittadinanza e Costituzione'.

intendiamo offrire una lettura etica della cittadinanza mediata dalla testimonianza civica e filosofica di Vaclav Havel, recentemente scomparso. In particolare, partendo da un breve excursus storico sulle modalità di insegnamento del testo costituzionale a scuola dal 1958 fino ai nostri giorni, ci soffermiamo a focalizzare 'Cittadinanza e Costituzione', ultimo modello pedagogico assunto dal legislatore varato con la l. 169/08 e considereremo Havel quale interlocutore illuminante per donare spessore alla tematica trattata. Nella relazione che lega la cittadinanza e la costituzione si cela infatti la necessità di ripensare la costruzione di una soggettività personale che non si limiti alla mera interiorizzazione dei principi e delle norme che danno corpo al testo costituzionale ma che recuperi l'importanza della persona nell'esercizio della cittadinanza. Si tratta cioè di attivare quella coscienza critica capace di individuare nel dettato costituzionale quei valori che realizzano l'essere personale del cittadino. In questa direzione Havel, drammaturgo diventato presidente della Cecoslovacchia, promotore di *Charta 77* per la difesa dei diritti umani e ispiratore della non violenta Rivoluzione di Velluto che porta alla caduta del regime totalitario instaurato dal comunismo, ha offerto un esempio concreto di 'cittadinanza attiva' indicando un possibile percorso di costruzione dell'identità personale in relazione ad un confronto non formale ma sostanziale con la costituzione. Grazie alla sua straordinaria vicenda, cercheremo di mettere in luce la completezza di senso che la nozione di cittadinanza acquista in relazione alla sua valenza pratica, ovvero alla sua dimensione 'attiva' e responsabile che si realizza nell'esercizio, e non solo teorica formale, di diritti inviolabili e nel rispetto di doveri inderogabili della società di appartenenza ad ogni livello nella vita quotidiana, nello studio e nel mondo del lavoro.

Lo studio della costituzione a scuola

L'esistenza di «un rapporto sinergico tra persona e struttura sociale, che può essere influenzato da numerosi fattori, tra cui l'educazione»² si appella primariamente alla scuola, istituzione per eccellenza deputata alla trasmissione culturale e valoriale di tale rapporto, per l'educazione dei cittadini di domani.

Seguendo l'invito del presidente Napolitano secondo il quale «la Costituzione va letta, va studiata e va praticata, prendendo le mosse dai principi fondamentali che costituiscono la sua ragione d'essere», risulta chiaro che l'educazione della persona dovrà innanzi tutto concentrarsi sull'acquisizione consapevole del portato costituzionale, essendo la cultura e i valori iscritti nella Costituzione stessa. In che modo la scuola si fa autentico veicolo della trasmissione e attuazione dei principi costituzionali che devono far parte del bagaglio culturale e operativo di ogni cittadino? Esaminiamo brevemente l'evoluzione storica dell'approccio allo studio della costituzione a scuola attraverso i diversi paradigmi pedagogici che l'hanno proposta per evidenziare sia gli aspetti strettamente disciplinari sia il panorama lessicale che definisce la cittadinanza. L'istituzione dell'«Educazione Civica» nella scuola secondaria inferiore e superiore con il DPR 585/58, pur riconoscendo la necessaria presenza di tale disciplina in ogni insegnamento didattico, designa il docente

² M. Santerini, *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma 2004, p. 55.

della disciplina storica quale responsabile della trasmissione dei contenuti costituzionali, perché la storia risulta 'concentrica' al nuovo insegnamento. Entrambe le discipline condividono infatti il medesimo nucleo costitutivo e cioè pongono al centro l'interesse antropologico per la relazione tra gli uomini, i cui risvolti teorici si esplicitano nella convivenza civile. Inoltre la scelta di qualificare l'educazione con il suo risvolto sociale e pubblico sintetizza l'apertura della scuola alla *civitas*, la proiezione degli aspetti didattici di una disciplina ('educazione') all'esteriorità delle pratiche sociali, giuridiche e politiche del paese ('civica'), «verso cioè i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta»³. Secondo il testo di legge la peculiarità dell'educazione civica consiste nella trasmissione dei principi costituzionali che rappresentano la nostra esperienza storica attuale e attraverso i quali è possibile rintracciare quei valori morali che devono animare la convivenza civile⁴. Nella sua ultima parte il provvedimento propone un vero e proprio programma da seguire rispetto all'acquisizione dei principi costituzionali in base ai cicli scolastici e alle fasce di età⁵. Il DPR prevede che all'educazione civica siano dedicate due ore mensili nell'ambito del monte ore della storia e la sua valutazione integra di fatto il voto di storia. Nel 1985 viene varato il paradigma della 'Convivenza democratica' con il DPR 104/85, valido solo per la scuola elementare ma con l'ambizione di tracciare un quadro di riferimento epistemologico efficace per le scuole di ogni ordine e grado. L'appello alla 'convivenza democratica' suggerisce l'intento di educare gli studenti del primo ciclo a una visione pluralistica e aperta della società, ispirandosi soprattutto all'art. 3 della Costituzione secondo il quale «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». In questo caso lo studio della costituzione verte sul contatto con il mondo civile e sulla consapevolezza dei valori che la ispirano attraverso quel concreto esercizio di vita democratica attuabile nella convivenza a scuola⁶. In altri termini la convivenza democratica presuppone l'educazione all'interiorizzazione di norme e valori per imparare a con-vivere, nel responsabile esercizio dei diritti e dei doveri di cui ciascuno è titolare. Arrivando ai nostri giorni l'art. 2 della legge delega 53/03 introduce la 'Educazione alla convivenza civile', disciplina caratterizzata da un percorso educativo che, partendo dalla scuola dell'infanzia e passando per il primo e per il secondo ciclo di istruzione, intende realizzare quel profilo educativo, culturale e professionale che descrive un cittadino

³ Il DPR 595/58 riserva un posto privilegiato anche alla filosofia, al diritto e all'economia aventi «tematica civica ricchissima e diretta».

⁴ Il DPR 585/58 indica il «costante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica, nei cui principi fondamentali si esprimono i valori morali che integrano la trama spirituale della nostra civile convivenza».

⁵ Se nella scuola secondaria inferiore si indica l'insegnamento dei lineamenti della Costituzione, nel secondo ciclo si prevedono degli approfondimenti rispetto ai diritti e doveri del cittadino, allo studio della rappresentanza politica e delle elezioni, all'ordinamento dello stato italiano, agli ordini costituzionali, ecc., DPR 595/58.

⁶ La convivenza democratica si realizza «attraverso il contatto con il mondo civile e la presa di coscienza dei valori sui quali si fonda la Costituzione, l'offerta di conoscenza di problemi e di metodologie per la valutazione critica dei fatti, nonché attraverso un concreto esercizio di vita democratica nella scuola», DPR 104/85.

lavoratore partecipante attivo «all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»⁷. Il nuovo paradigma pedagogico, sintetizzando la valenza semantica della *Educazione civica* e della *Convivenza Democratica* promuove l'educazione alla convivenza civile intesa come interazione della persona a livello sociale, politico, economico e culturale attraverso la sua piena realizzazione fisica e spirituale. Essa prevede «il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea» mediante un percorso educativo globale che porta al conseguimento di obiettivi di apprendimento inerenti, non solo all'area della cittadinanza, ma anche alle aree del comportamento stradale, del rispetto nei confronti dell'ambiente, della salvaguardia della propria e dell'altrui salute, della condotta alimentare e della relazione socio-affettiva. Le indicazioni inerenti all'educazione alla convivenza civile vengono fornite dal D.lgs. 59/2004 noto come 'Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati'⁸. Secondo tale orientamento l'educazione alla convivenza civile si traduce per la scuola dell'infanzia nella relazione rispettosa dell'altro e dell'ambiente circostante e nella valorizzazione del lavoro attraverso la comprensione delle regole della convivenza sociale. Per il primo e il secondo ciclo di istruzione l'intervento educativo alla convivenza civile è strutturato su due assi: uno oggettivo-istituzionale, comprendente l'educazione alla cittadinanza, l'educazione stradale e l'educazione ambientale, e uno soggettivo-esistenziale, comprendente le educazioni alla salute e all'alimentazione e all'affettività. La struttura olistica di questa disciplina rispecchia la complessità della vita sociale che coinvolge non solo l'assetto politico-giuridico, bensì la volontà e la consapevolezza dei cittadini che lo costituiscono. È necessario precisare che la legge delega 53/03 e le indicazioni nazionali sono state accolte dalle amministrazioni periferiche solo con funzione orientativa e nella scuola secondaria di secondo grado, la riforma non è mai entrata in vigore, con la conseguenza che nei diversi ordini di scuola vigevano normative differenti in tema di educazione del cittadino. L'ultimo modello pedagogico scaturito dalla legge 169/08, che sarà oggetto di trattazione del successivo paragrafo, mette in luce fin dalla sua denominazione 'Cittadinanza e Costituzione' il nesso che sussiste tra la carta costituzionale e l'educazione della persona. La nuova disciplina sperimentata per la prima volta lo scorso anno scolastico solo in alcune scuole e entrata a pieno regime solo quest'anno, interessa l'intero ciclo dell'istruzione e prevede un monte annuale di trentatré ore che saranno affidate ai docenti di storia o di geografia, diritto ed economia. 'Cittadinanza e Costituzione' si presenta come specialistica rispetto alle elaborazioni precedenti ma allo stesso tempo esalta l'intreccio di una dimensione 'integrata' e 'trasversale' che non prevede un unico docente incaricato della sua trasmissione:

Questo insegnamento si articola in una dimensione specifica integrata alle discipline dell'area storico-geografica e storico-sociale e in una dimensione

⁷ Art. 3, c. 2, *Cost.*

⁸ Le indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati sono rivolte solo al primo ciclo di istruzione.

educativa che attraversa e interconnette l'intero processo di insegnamento/apprendimento.

In particolare il suo insegnamento si colloca nel campo di esperienza 'il sé e l'altro' della scuola dell'infanzia; nell'ambito dell'area 'storico-geografica' della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado; nell'ambito delle aree 'storico-geografica' e 'storico-sociale' della scuola secondaria di secondo grado. Inoltre, laddove sono previste discipline giuridico-economiche 'Cittadinanza e Costituzione' è affidata ai docenti di diritto ed economia. Tale insegnamento rientra nel monte ore complessivo delle aree e delle discipline indicate e la sua valutazione viene espressa nel voto delle discipline delle aree storico-geografica e storico-sociale di cui è parte integrante. Dal punto di vista metodologico, l'attuazione dell'art.1 della l.169/08 avvenuto nel 2010 fornisce solo alcune 'suggestioni metodologiche' coerenti con l'autonomia scolastica senza ulteriori indicazioni di indirizzo. 'Cittadinanza e Costituzione' influisce inoltre nella definizione del voto di condotta per le ricadute che determina sul piano del comportamento civico-sociale espresso a scuola.

L'insegnamento della Costituzione e la formazione di una cultura civica a scuola per l'educazione della persona, pur costituendo il denominatore comune di tutti i paradigmi presentati, ha incontrato molte difficoltà oggettive nella sua attuazione concreta. Lo sforzo di promuovere a più riprese l'educazione della cittadinanza ha evidenziato la consapevolezza della complessità e della polivalenza di una tematica che fatica a prestarsi ad una 'curricolazione' disciplinare determinata e definitiva. L'aspetto tecnico-formale della disciplinarietà degli apprendimenti e della programmazione didattica dei 'saperi' di cittadinanza ha suscitato infatti numerosi dibattiti circa la chiarezza normativa e metodologica. La tradizionale trasversalità della disciplina, che spesso ha legittimato il suo isolamento rispetto alla maggiore autonomia delle altre, la discrezionalità dei docenti coinvolti, nel rispetto dell'autonomia progettuale e metodologica, la natura particolare e subordinata di ogni educazione alla cittadinanza rispetto alle diverse discipline che di volta in volta definiscono il suo ambito e infine la natura orientativa e poco direttiva delle leggi che l'hanno disciplinata e che hanno lasciato molta libertà d'azione agli attori coinvolti sono solo alcuni motivi che hanno proposto un suo ripensamento nel corso degli anni. Per comprendere meglio l'ultima evoluzione di tale insegnamento esaminiamo di seguito i contenuti di 'Cittadinanza e Costituzione'.

'Cittadinanza e Costituzione'

La legge 169/08 presenta la sua diversità dalle norme precedenti innanzi tutto nella sua denominazione: 'Cittadinanza e Costituzione'. È interessante notare come in questo caso non venga usato il termine 'educazione' e, ad una prima lettura, sembrerebbe che il nuovo insegnamento miri a coprire esclusivamente l'ambito giuridico della cittadinanza, legato allo *status* del cittadino rispetto a una serie di obblighi e garanzie, doveri e diritti, vincoli e opportunità stabiliti dal testo costituzionale. Come ha sottolineato Luciano Corradini, la ridefinizione terminologica di questa disciplina non va letta nella direzione di un omaggio

formale alla Costituzione in ricorrenza del suo sessantesimo anniversario, bensì vuole rappresentare una concreta «occasione per ripensare la scuola alla luce del patto di convivenza che le diverse ‘famiglie culturali’ uscite dalla dittatura e dalla guerra hanno steso come condizione per non ricadere nella barbarie»⁹. In questo senso l'educazione, anche se non compare immediatamente nel titolo della nuova disciplina, rappresenta il sostrato magmatico che lega le conquiste democratiche, storiche e culturali siglate dalla nostra costituzione. In altri termini l'educazione alla 'Cittadinanza e Costituzione' non va intesa come un *surplus* che si aggiunge alla vita scolastica ma è la stessa vita scolastica che deve essere pensata come un laboratorio di convivenza civica. Tra i contenuti del nuovo insegnamento rispetto al ruolo dell'educazione leggiamo infatti che la scuola dev'essere concepita come una 'palestra di democrazia' atta a favorire la crescita globale della persona che, partendo da un'interiorizzazione dei valori appresi, si concretizzi nella responsabilità della partecipazione e costruzione della vita sociale.

L'esercizio della democrazia, infatti, è un diritto-dovere che va appreso e praticato giorno per giorno fin dalla più giovane età. La scuola è la palestra ideale di questa pratica, quando sviluppa nella persona che apprende la consapevolezza dei propri percorsi formativi e favorisce e sostiene un processo relazionale finalizzato alla crescita globale, nella convinzione che le ragazze e i ragazzi, attraverso l'assunzione di responsabilità partecipative, si educino al confronto ed imparino le regole fondamentali del vivere sociale¹⁰.

Seguendo i contenuti della nostra costituzione scopriamo che i diritti civili, politici e sociali assegnano al cittadino la possibilità e la capacità di *poter essere e poter fare* il cittadino, di intervenire sulle decisioni, di prendersi cura della comunità¹¹. Esaminando i contenuti di 'Cittadinanza e Costituzione', si scorge la peculiarità che qualifica l'esperienza scolastica e concorre a far maturare le potenzialità educative di ogni studente, traducendole efficacemente in competenze nell'ambito di una democrazia partecipativa, agita all'insegna dei valori indicati nella Costituzione, della legalità e dell'etica della responsabilità. Ma come si esercita effettivamente e concretamente la cittadinanza? Quali conoscenze, abilità e competenze deve acquisire uno studente per sentirsi e per 'fare' il cittadino?¹². Quale sapere e quale 'saper fare' veicola 'Cittadinanza e Costituzione'? Nelle indicazioni didattiche contenute nella l. 169/08 si afferma

⁹ L. Corradini, *Cittadinanza e Costituzione. Disciplinarietà e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale. Una guida teorico pratica per docenti*, Tecnodid, Napoli 2009.

¹⁰ L. 169/08.

¹¹ I criteri che definiscono la cittadinanza possono realizzare il legame tra popolo e costituzione: «e dalle stesse modalità in base alle quali definiamo “chi siamo” possiamo desumere “che cosa vogliamo essere” e “a che scopo, su quali basi politiche” siamo insieme», V. E. Parsi, *Cittadinanza e identità costituzionale europea*, Il Mulino, Bologna 2001, cit. p.15.

¹² «La competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare appieno alla vita civile, grazie alla conoscenza dei concetti e delle strutture sociopolitiche e all'impegno a una partecipazione attiva e democratica», ICCS *l'International Civic and Citizenship Education Study*. Per i riferimenti normativi rimandiamo alla Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio 'Relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente' (2006/962/CE) e al Decreto n.139 del 22 Agosto 2007 'Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, ai sensi dell'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

che, a seconda dell'ordine della scuola, l'insegnamento debba ruotare su determinati nuclei tematici affinché gli studenti acquisiscano specifiche competenze civiche. Così per la scuola d'infanzia si insisterà sul concetto di 'comunità di vita' attraverso la famiglia e la scuola. A livello della scuola primaria la 'comunità di vita' guadagnerà quella ricchezza semantica che la trasformerà nella convivenza civile e democratica. Tra gli obiettivi di apprendimento vengono segnalati infatti: l' 'autoidentificazione e il senso di appartenenza', 'il riconoscimento dell'altro e della relazione', 'la partecipazione attiva e secondo regole nei contesti familiari, scolastici e gruppalì', che si appellano ai concetti chiave di 'dignità', 'libertà', 'uguaglianza', 'comunità' e 'società'. La scuola secondaria inferiore e superiore si caratterizzeranno invece per l'interiorizzazione dei concetti di 'dignità umana', 'identità e appartenenza', 'alterità e relazione', 'partecipazione', mediati da un sapere prevalentemente tecnico-giuridico legato alla conoscenza di diritti, leggi, revisioni costituzionali, patti regionali, ecc. Inoltre 'Cittadinanza e Costituzione' propone l'educazione della persona alla convivenza civile mediante un preciso iter formativo che prevede:

la conoscenza approfondita dei valori costituzionali attraverso interventi educativi centrati sui temi sopra citati della cittadinanza democratica ed attiva e, di conseguenza, della legalità. Una tale formazione si fonda sull'implementazione di percorsi in grado di produrre una graduale ma solida presa di coscienza dei principi e delle regole che sono alla base della convivenza civile, con modalità differenziate in relazione alle età dei soggetti coinvolti e alle loro competenze culturali e linguistiche.

Solo così, suggerisce il nuovo insegnamento, è possibile «tradurre i principi di cittadinanza, democrazia e legalità in patrimonio culturale dei singoli, in modelli di vita e in comportamenti coerenti». A partire dai valori costituzionali e dalla loro acquisizione bisogna dunque costruire interventi educativi che formino gli studenti alla cittadinanza democratica e attiva e alla legalità. Secondo questa prospettiva sembrerebbe che l'insegnamento/apprendimento proposto da 'Cittadinanza e Costituzione' riduca al solo piano delle conoscenze la dinamica dell'educazione alla cittadinanza. Se da un lato è legittimo occuparsi del sapere e del saper fare appellandosi alla necessaria istruzione degli studenti, è altresì importante ricordare che l'essenza della cittadinanza risiede nella sua dimensione pratica e attiva. È pur vero che la legge 169/08 richiami a più riprese la *dynamis* e la *praxis* della cittadinanza. Per esempio la carta costituzionale viene presentata come una bussola con la quale orientarsi nel mare dei diritti e dei doveri per esercitare attivamente la propria cittadinanza e per individuare quei valori fondamentali che, una volta compresi e metabolizzati, formeranno la persona che agisce bene nel contesto sociale:

La Costituzione diventa in tal modo non solo il documento fondativo della democrazia nel nostro Paese, ma anche una 'mappa valoriale' utile alla costruzione della propria identità personale, locale, nazionale e umana: e fornisce chiarezza di idee e di motivazioni utili ad esercitare la *cittadinanza attiva*, anche in termini di impegno personale nel *volontariato*¹³.

¹³ L. 169/2008, n. 169.

Ma come è possibile innervare efficacemente i comportamenti personali dell'eticità scanditi da tale mappa valoriale? Siamo sicuri che la mera conoscenza delle norme e delle conseguenze che derivano da un'eventuale trasgressione delle stesse sia sufficiente per costruire 'la propria identità personale, locale, nazionale e umana'? L'enfasi posta sugli aspetti puramente nozionistici dell'educazione alla costituzione nell'impianto generale di 'Cittadinanza e Costituzione' potrebbero suggerire un appiattimento di tipo cognitivista che non renderebbe conto della necessità di far maturare ed esercitare sul campo, e dunque a scuola e nella vita, la cittadinanza e la partecipazione alla costruzione democratica. La vicenda di Havel dimostrerà invece la necessità di una 'pratica' concreta di cittadinanza, ottenuta mediante la rivitalizzazione dei contenuti costituzionali e l'impegno costante all'azione per il rispetto dei suoi valori. Tuttavia, l'obiettivo che anima 'Cittadinanza e Costituzione' risulta, almeno negli intenti, di alto profilo nella misura in cui intende raccogliere la sfida dell'affermazione del rispetto della persona, del senso civico, della responsabilità individuale e collettiva, dei valori di libertà, di giustizia, di bene comune che affondano le radici nella nostra Costituzione. In questo senso:

la scuola deve essere intesa quale comunità educante all'interno della quale gli studenti e le studentesse - soggetti centrali dell'educazione e dell'istruzione - hanno l'opportunità di crescere sul piano umano e culturale, e quale istituzione che persegue l'obiettivo di formare cittadini e cittadine solidali e responsabili; aperti alle altre culture e pronti ad esprimere sentimenti, emozioni e attese nel rispetto di se stessi e degli altri; capaci di gestire conflittualità e incertezza e di operare scelte ed assumere decisioni autonome agendo responsabilmente.

L'educazione, attraverso la famiglia, la scuola e la società civile presuppone, riconosce, rispetta e tutela la dignità della persona umana¹⁴ e la sua esplicazione ed è deputata al compito peculiare di formare il 'cittadino solidale e responsabile'. In altri termini occorre partecipare, impegnarsi in prima persona per costruire una cultura della responsabilità che, attraverso la scuola e partendo 'dalla' costituzione contribuisca a lavorare 'per' la costituzione. È necessario mettersi in gioco attivamente per riconoscersi nei principi ispiratori della costituzione come persone, cittadini e lavoratori, per rafforzare quei diritti, quelle conquiste, quei successi che la animano e per combattere le nuove 'barbarie' che la minacciano. 'Cittadinanza e Costituzione' si propone di instillare nelle nuove generazioni quel 'germe vitale' contenuto nel testo costituzionale e si appella all'ineludibile attività del cittadino che rende possibile l'esistenza stessa della costituzione e grazie al 'sapere' su di essa, vuole e deve proiettarsi verso il proprio futuro senza limitarsi ad essere semplicemente

¹⁴«La *dignità della persona umana* non va solo presupposta, ma riconosciuta, rispettata e tutelata, come dice la Carta Europea: il che significa che la persona, nella sua concretezza esistenziale, nonostante il suo valore intrinseco, può anche *non* svilupparsi pienamente, se non viene fatta oggetto di cura, con un impegno attivo di 'rimozione di ostacoli' che chiama in causa non solo la politica e la tecnica, ma prima di tutto l'*educazione*, per opera anzitutto della *famiglia*, poi della *scuola* e della società nelle sue varie articolazioni, fra cui un ruolo sempre più importante acquistano i *mass media*, le *associazioni*, le *chiese*» L. 169/08.

all'interno di una realtà in atto. La consapevolezza e la responsabilità sono i pilastri e i preamboli della partecipazione attiva alla cittadinanza.

Per comprendere come far propri i valori morali indicati dalla costituzione attraverso un 'concreto esercizio di vita democratica nella scuola' e riflettere su come sia possibile educare la persona alla competenza civica torniamo indietro di un trentennio ed esaminiamo, attraverso la particolare vicenda di Havel e di *Charta 77*, come le diverse 'famiglie culturali' del tempo abbiano gestito il rapporto tra costituzione e persona in un'epoca di barbarie totalitarie e quale contributo formativo possa offrire tale testimonianza.

Vaclav Havel e la 'cittadinanza attiva' di *Charta 77*

Vaclav Havel, esponente di spicco della cultura ceca, ex presidente della Cecoslovacchia e attivista nell'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo, denunciava la diseducazione alla convivenza civile causata dalla disinformazione dovuta alla frattura profonda che il regime comunista aveva posto tra la vita e il sistema sociale. Il potere totalizzante dell'ideologia aveva infatti ostacolato la 'conservazione' e la 'crescita' di quei 'beni di cultura' da fruire e trasmettere agli altri e ai nuovi nati servendosi della forza delle epurazioni, dei divieti, delle liquidazioni delle voci dissonanti e dei diritti costitutivi della costituzione cecoslovacca. In questo contesto il cittadino si trovava chiaramente in una posizione di isolamento individualista che oscurava la sua consapevolezza di far parte di un 'corpo sociale'. In un tempo in cui le citate barbarie prendevano il sopravvento sulla vita privata e pubblica dei cittadini cechi, annullando l'efficacia dei principi costituzionali, Havel decide di non essere più «l'oggetto passivo di quella storia scritta dai vincitori»¹⁵. Dopo la brevissima stagione della primavera di Praga¹⁶ e il grande slancio sociale del '68, l'intervento sovietico e il controllo della nazione avevano generato una società atomizzata e ingannata. Una comunità che aveva assecondato quel particolare svolgimento della storia, caratterizzata dalla menzogna e dall'internamento del pensiero e della creatività nei meandri della parte più intima della vita privata.

Per riflettere sul senso che può assumere oggi il concetto di 'cittadinanza attiva', analizziamo di seguito la questione dei diritti/doveri attraverso la singolare 'iniziativa civica' di *Charta 77* e la faticosa ricostruzione dell'identità di

¹⁵ V. Havel, *Interrogatorio a distanza. Conversazione con Karel Hvíždala*, Garzanti, Milano 1980, p. 126.

¹⁶ La Primavera di Praga, iniziata il 5 gennaio 1968 e terminata bruscamente con l'invasione del paese da parte delle truppe sovietiche il 10 agosto dello stesso anno, fu un vasto, profondo e tenace movimento di liberazione sociale e nazionale che ha tentato la sperimentazione di una forma politica dal 'volto umano'. Karel Kosík ha individuato la peculiarità di questa breve stagione di riforme nel suo protagonista che non è un individuo ma un collettivo *popolo-cittadino* affiancato da politici riformatori. Benché la soluzione finale di questo sprazzo di primavera si sia risolto militarmente, essa ha tuttavia rappresentato una grande vittoria morale che ha ispirato i partecipanti a misurare e a ponderare la situazione, ad analizzare non il successo dei vincitori ma i segni della loro imminente rovina, scoprendo la possibilità della democrazia e della libertà, della società civile e della storia, del tempo e della vita nella verità, K. Kosík, *L'avvenimento. La primavera di Praga del 1968*, in F. Leoncini, C. Tonini, *Primavera di Praga e dintorni: alle origini dell'89*, ediz. Cultura della Pace, Fiesole 2000, p. 37.

una soggettività personale che ne è seguita. Un tuffo nell'immediato passato ci consente di comprendere come a distanza di poco più di un trentennio nell'Europa dell'est questi concetti siano stati esposti a decenni di polvere all'interno del documento costituzionale che li custodiva, privato di fatto del suo valore effettivo. *Charta 77*, primo gesto pubblico del dissenso ceco, è un documento finalizzato a sottolineare la violazione, da parte del regime comunista, dei diritti umani, attraverso la negazione della Costituzione cecoslovacca, degli accordi di Helsinki e delle convenzioni dell'Onu sui diritti politici, civili, economici e culturali che lo stesso regime aveva approvato. Esso si avvale di un lavoro di recupero delle fonti e dei documenti in cui la legittimità di tali diritti risultava attestata ma non applicata e avanza alcune proposte di soluzione, agendo da intermediario delle situazioni conflittuali. Partendo dalla negazione della 'libertà dalla paura' che vanificava il diritto/dovere di lavorare e il diritto/dovere di ricevere un'istruzione¹⁷ la carta sottolinea il diniego della 'libertà di opinione', attuato attraverso la condanna della libertà di espressione e l'impossibilità per i cittadini cechi di difendersi, usando la parola, dalle accuse mendaci e offensive¹⁸. In questo contesto, anche la libertà religiosa viene messa a dura prova e a tali violazioni si aggiungono le leggi create e fatte valere senza alcun riconoscimento, oltre all'estensione della violazione dei diritti umani alla sfera privata¹⁹. L'origine formale di *Charta 77* è legata all'arresto dei 'Plastic People of the Universe', gruppo rock alternativo accusato di 'turbare l'ordine pubblico'²⁰. Tale evento, lesivo della libertà di espressione, stimola un risveglio delle coscienze, rappresenta uno slancio alla non astensione e alla necessità di intervenire nella società a partire da una messa in discussione della propria identità personale. In altri termini si comprende che il divieto di suonare costituisce un gravissimo affronto alle reali intenzioni della vita: la libertà della musica rock diventa l'emblema della libertà dell'uomo, intesa come libertà di espressione, libertà di pensiero, parità dei diritti. A questo proposito Havel scrive:

in quanto attacco alla stessa libertà spirituale dell'uomo, per di più mascherato da provvedimenti di comune polizia e capace così di ottenere un preciso appoggio da parte di un pubblico disinformato, questo intervento era veramente allarmante. Il potere svelava istintivamente in esso la sua più peculiare intenzione: omologare totalmente la vita, asportare da essa tutto quello che era solo un po' diverso, originale, rilevante, indipendente o non incasellabile.²¹

L'omologazione totale della vita' mediante l'asportazione del 'diverso, originale, rilevante, indipendente' era una prerogativa fondamentale del regime

¹⁷ Ivi, p. 18.

¹⁸ Jiří Dienstbier riferisce che solo a Praga circa duemila giornalisti persero il lavoro e nonostante non vi fosse un'aperta censura fu istituito un controllo speciale sulle opere letterarie. I libri dei migliori autori cechi – Kundera, Havel, Hrabal, Skvorecký, Klima, etc. – furono tolti dalle librerie e nascosti in depositi e fu stilata una lista degli autori ammessi, in J. Dienstbier, *L'eredità di Charta 77 e l'attuale politica estera ceca*, comunicazione alla conferenza *Charta77: il coraggio della memoria e la memoria del coraggio*.

¹⁹ P. Garimberti, *Il dissenso nei paesi dell'Est prima e dopo Helsinki*, Vallecchi Editore, Firenze 1977, cit. p. 23-24.

²⁰ G. Bensi, *Charta 77. I primi dissidenti*, in «Avvenire», 4/11/2007.

²¹ V. Havel, *Interrogatorio a distanza. Conversazione con Karel Hvíždala*, cit. p.135.

comunista. Il potente strumento ideologico, mirava infatti alla testa di quei 'diversi pensanti', rappresentati soprattutto dai chartisti, che attraverso la cultura e secondo modalità non violente, affermavano una personale e diversa posizione esistenziale improntata alla 'vita nella verità'²². La cultura, l'educazione, la comunicazione, ancorata ai valori e ai principi di un testo costituzionale che si stava sfaldando tra le pieghe di un potere coatto, ha rappresentato nell'esperienza di *Charta 77* l'unica arma a disposizione dei cittadini. Se infatti era storicamente naturale ipotizzare l'assenza di un *ethos* democratico, con quel documento Havel e i chartisti incoraggiavano la partecipazione attiva della cittadinanza, riconoscibile nella difesa dei diritti umani e civili e nel rifiuto di perpetuare un sistema che, manipolando le coscienze, riscuoteva un consenso essenzialmente pratico. È proprio dalla consapevolezza di questa corresponsabilità e dalla risvegliata volontà dell'impegno civile che è nata *Charta 77*. Attraverso la libera riflessione e il pensiero autonomo, la lingua, il samizdat e la letteratura, i chartisti affermano la 'reale supremazia dello spirito' di fronte alle mancanze dei fatti, generando dei veri e propri comportamenti di vita democratica:

Che i lavoratori del pensiero – specialmente gli studenti – oggi scendano in piazza, organizzano combattimenti di strada, scioperi e occupazioni, come un tempo facevano soltanto gli operai, che i congressi degli scrittori diventano avvenimenti di primaria importanza, tali da determinare in parte anche delle mutazioni politiche, ebbene di tutto ciò prima si avevano soltanto degli accenni, ma nessun esempio reale. [...] Non si tratta più d'indagare semplicemente l'esistenza del 'regno dello spirito' e di onorarlo quietisticamente come avveniva nell'antichità o nel medioevo; si tratta invece di sforzarsi di realizzare la reale supremazia dello spirito in conseguenza della scoperta dell'insufficienza del mondo dei 'fatti'²³.

Servendosi della mediazione filosofica di Jan Patočka, Havel reinterpreta il mondo della vita husserliano non più come mero fenomeno soggettivo avulso dall'oggettivismo della realtà ma come terreno in cui lo spazio privato risulta avere una dimensione che è già pubblica. In altri termini, si tratta di conferire spessore e dare visibilità all'anima, quel 'regno dello spirito' non più confinato nell'interiorità dell'individuo di fronte alla constatazione della insensatezza del reale. Proprio in virtù della carenza della politica, 'il mondo dei fatti', è necessario che tale consapevolezza guidi le azioni responsabili e fondi eticamente ogni esercizio di cittadinanza perché anche nell'ordine sociale più deficitario resiste una dimensione spirituale che non può mai essere del tutto eliminata.

²² Vaclav Havel definisce la 'vita nella verità' come alternativa necessaria alla 'vita nella menzogna', ossia alla modalità esistenziale tipica del comunismo totalitario cecoslovacco, cementata dall'ideologia che inganna l'uomo fornendogli l'illusione di possedere un rapporto veritiero con se stesso e con il mondo, soffocando e demoralizzando la sua identità. La 'vita nella verità' diventa pertanto la principale opposizione al sistema totalitario a partire da un atto di ribellione che è innanzi tutto morale, perché nasce dalla riscoperta del proprio essere interiore e dal recupero di una dignità umana celata dalle sovrastrutture ideologiche e solo successivamente assume una forma politica. V. Havel, *Il potere dei senza potere*, CSEO, Bologna 1979, p.44.

²³ J. Patočka, *Il senso dell'oggi in Cecoslovacchia*, (a c. di) G. Pacini, Lampugnani Nigri, Milano 1970, §1.

In questo senso la lezione haveliana sulla responsabilità e sull'eticità che fungano da basamento solido di ogni iniziativa civica costituisce l'essenza di *Charta 77*:

La responsabilità per l'osservanza dei diritti civili nel Paese riguarda naturalmente soprattutto il potere politico e statale. Ma non solo. Ciascuno ha la sua parte di responsabilità per le condizioni generali e perciò anche per il rispetto dei Patti ratificati, che d'altronde impegnano al riguardo non soltanto i governi bensì tutti i cittadini. Il sentimento di questa corresponsabilità, la fede nel significato dell'impegno civile, e la volontà, nonché il comune bisogno di trovare per tutto ciò una nuova e più efficace espressione, hanno fatto nascere in noi l'idea di creare *Charta77*.²⁴

La vicenda chartista ha declamato la responsabilità civica come pratica di 'corresponsabilità', atto che prevede la volontà, l'impegno e la tensione verso l'altro per esprimere la partecipazione alla costruzione sociale. Havel si appellava al desiderio di verità dei giovani, alla loro libertà di pensiero, al loro coraggio, alla loro ponderatezza e alla loro fantasia politica, ovvero alla possibilità di mutare, mediante l'azione personale la società per renderla migliore:

Tutti si stupiscono del fatto che questi cittadini cecoslovacchi, così manipolati, umiliati, scettici e sottomessi, abbiamo trovato improvvisamente una forza straordinaria e dei mezzi pacifici per scrollarsi di dosso il sistema totalitario. Noi stessi ce ne meravigliamo e ci chiediamo allora da dove questi giovani, che non hanno conosciuto nessun altro sistema politico, abbiano attinto il loro desiderio di verità, la loro libertà di pensiero, la loro fantasia politica, il loro coraggio e la loro ponderatezza²⁵.

Il presidente ceco, riferendosi soprattutto alle giovani generazioni, imitate straordinariamente dai genitori in un rapporto che dovrebbe naturalmente essere invertito, invita i cittadini a riflettere sulla forza, sul potere dei giovani rispetto a un presente e un futuro complessi. Di fronte all'annichilimento delle possibilità, i giovani cittadini cechi, privi di percorsi educativi che li guidassero nella loro crescita, privi di riferimenti istituzionali sicuri hanno fatto storia facendo convergere i sogni, le speranze e i desideri verso i valori concreti dell'esistenza a partire dalla rivendicazione dei valori insiti nel loro documento costituzionale. L'esercizio della democrazia si traduce in quella che Havel definisce la 'dimensione spirituale della politica', laddove la politica non va intesa come l'esclusiva prerogativa dei rappresentanti dei governi ma appartiene a tutti e si fonda sul «sentimento potente ed esclusivamente intimo di corresponsabilità per il mondo». La politica secondo il filosofo ceco è tale solo se la sua base è etica²⁶ e il suo valore si traduce in una responsabilità che,

²⁴ V. Centorame, *Carta 77: il dissenso nell'est europeo*, Zolfanelli, Chieti 1977, p. 104.

²⁵ V. Havel, *Politica arte dell'ideale*, (discorso di Capodanno), in «L'Altra Europa», n. 2/1990, p. 77.

²⁶ L'intera riflessione haveliana, condivisa e ispirata dalla filosofia politica di Masaryk e di Jan Patočka, sottolinea il fondamento morale della politica, che sarà la chiave del successo, non immediato, di *Charta 77*, e dell'esercizio civico della democrazia nella Repubblica ceca. Rispetto ai presupposti della politica, da presidente della Cecoslovacchia, Havel, durante un discorso tenuto a Capodanno afferma che «la politica non può essere solo l'arte del possibile,

lungi dall'esaurirsi nelle situazioni contingenti, ha importantissime conseguenze metafisiche: «È una politica che nasce dal sentimento che nessuno di noi, in quanto individuo, salverà da solo il mondo intero, ma deve comportarsi come se fosse nelle sue possibilità»²⁷. Questo è il senso di corresponsabilità secondo il quale il cittadino, da solo, non è in grado di salvare il mondo ma è a partire dal comportamento individuale - e oggi dalla prerogativa della scuola di insegnare ad 'assumere responsabilità partecipative' - che è possibile formare l'*ethos* del cittadino attivo:

ognuno di noi deve iniziare da se stesso: se ognuno aspettasse il cambiamento da un altro, nessuno potrebbe ottenere nulla. Non è vero che questo è impossibile: il potere su di sé, per quanto limitato dal carattere, dall'origine, dal grado di cultura e di autocoscienza di ciascuno, è l'unica cosa che anche il più impotente di noi possiede, ed è al tempo stesso, l'unica cosa che nessuno potrà mai portarci via²⁸.

Il principio di «radicale corresponsabilità» che definisce, secondo Havel, la vera essenza della libertà e dell'umana integrità e l'inizio dal proprio sé sono i primi passi da compiere per poter incidere nella vita pubblica, ovvero nella nostra esistenza quotidiana. Secondo la lezione patočkiana Havel accoglie la convinzione che «tutti i doveri morali sono impliciti in ciò che può essere definito il dovere dell'uomo verso se stesso»²⁹. Chiunque farà valere il potere su di sé, secondo l'autore, riuscirà ad ottenere un cambiamento, se pur impercettibile, e solo la coscienza di sé, che la scuola oggi deve curare aiutando gli studenti ad esprimerla con forza nella vita concreta, potrà portare ad un'effettiva crescita sociale.

La sottoscrizione di *Charta 77* aveva generato «un nuovo modello di comportamento: non abbandonarsi alle prolisse e globali polemiche ideologiche con il centro, alle quali sono sacrificate molte cose concrete, ma combattere appunto 'solo' per quelle cose concrete, però combattere per esse fino in fondo, e senza tentennamenti. Non accettare i temporeggiamenti del palazzo, ma giocare a carte scoperte»³⁰. Tale lotta per la concretezza, decisa e organizzata, non va intesa come la formulazione di una procedura politica rivoluzionaria. Si tratta invece di accogliere l'espressione di una nuova consapevolezza esistenziale che emerge gradualmente e interpella il risveglio delle coscienze da parte dei cittadini. Da un punto di vista filosofico Havel rintraccia il fine della dissidenza chartista nella battaglia contro l'oggettivismo sul piano dell'azione umana e nella ricostruzione del mondo della vita, *Lebenswelt* come terreno della politica³¹. La dimensione 'politica' della straordinaria iniziativa civica rappresentata da questo movimento, non deriva da un evento direttamente politico o da un confronto tra forze diverse ma dall'emergere sempre più vistoso e incontenibile delle intenzioni reali della vita che, secondo forme del tutto

ossia della speculazione, del calcolo, dell'intrigo, degli accordi segreti e dei raggiiri utilitaristici, ma che piuttosto sia l'arte dell'impossibile, cioè l'arte di rendere migliori se stessi e il mondo», in V. Havel, *Politica, arte dell'ideale*, cit., p. 79.

²⁷ V. Havel, *Senza sogni che politica è?*, in La Stampa del 9/06/2010, cit. estratto p. 41.

²⁸ V. Havel, *Elogio della follia*, in: «L'Altra Europa», n. 2/1990, cit. p. 29.

²⁹ J. Patočka, *Cos'è e cosa non è Charta '77*, in «L'Altra Europa», n. 3/87, p. 21.

³⁰ V. Havel, *Interrogatorio a distanza*, cit. p. 96.

³¹ S. Maletta, *Politica e coscienza morale: attualità di Charta 77*, in La Nuova Europa 2008.

particolari, minacciano la stabilità del sistema e diventano a questo punto un fatto politico per eccellenza. Tale impostazione trova la sua prima formulazione nella lettera che Havel scrive a Dubček nell'agosto del 1969, alla fine della Primavera di Praga in cui afferma che: «un'azione puramente morale, che non ha speranza di avere un effetto politico immediato e visibile, può col tempo essere lentamente apprezzata in modo indirettamente politico»³². Questo è il principio che anima Havel il cui impegno nell'attività politica al tempo della Primavera di Praga è stato solo indirettamente politico in quanto mediato dalla letteratura che ha contribuito a ridestare la consapevolezza sociale del popolo ceco e a ispirare la sua successiva mobilitazione morale. Questo è anche il principio che alimenta *Charta 77*: la sola attitudine morale dei cittadini è riuscita a interpellare, con effetti politici non immediatamente visibili, l'intervento delle istituzioni rispetto al significato dell'esistenza umana.

Favorire la consapevolezza di valori condivisi, lavorare affinché l'azione comune non prescinda da essi, prima ancora di essere un esercizio politico, si configura come un fatto eminentemente educativo.

L'educazione della persona 'da' e 'per' la costituzione

L'esempio di *Charta 77* e la preziosa testimonianza di Havel alimentano la riflessione sulla cittadinanza nella misura in cui ciascuno è 'cittadino del mondo' rispetto ai diritti umani e ai diversi ordinamenti giuridici che con essi si confrontano costantemente. Il dibattito pedagogico e filosofico sulla dimensione etica e giuridica della cittadinanza, di fronte alle sfide di una società multiculturale che esige sempre nuove elaborazioni, coinvolge l'ulteriore dialettica tra la sfera personale e quella pubblica dell'etica e tenta di rispondere ai complessi fenomeni culturali, sociali, religiosi e politici che sono inscindibilmente legati alla questione. In questa direzione l'esperienza chartista può restituirci un efficace esempio di cittadinanza attiva nella misura in cui abbiamo assistito alla capacità dei cittadini di organizzarsi in modo multiforme, di mobilitare risorse umane, tecniche e finanziarie e di agire con modalità e strategie differenziate per tutelare diritti, esercitando poteri e responsabilità volti alla cura e allo sviluppo dei beni comuni. Se il nucleo fondante della cittadinanza attiva risiede nella condivisione, solidarietà e cooperazione tra i cittadini, la storia di *Charta 77* offre una lezione imprescindibile. Essa si pone come paradigma della possibilità storica di questo processo costitutivo di una soggettività etica in relazione ai valori civici della costituzione perché non solo risulta ispirata agli stessi principi ma li ha attuati concretamente, estendendoli ad un insieme di valori che travalicano la sfera privata. Le questioni fin qui affrontate ci inducono a riflettere su alcune criticità presenti in 'Cittadinanza e Costituzione' e, più in generale, nei contenuti di ogni educazione alla cittadinanza proposti fino a questo momento. Se è vero che la costituzione è lo strumento indispensabile per costruire insieme la democrazia, (anche *Charta 77* nasce dalla necessità di affermare i contenuti della costituzione cecoslovacca) è altrettanto indispensabile non limitare gli interventi educativi alla mera conoscenza dei principi che la ispirano.

³² V. Havel, *Interrogatorio a distanza*, cit., p. 97.

La scuola può essere davvero una 'palestra di democrazia' nella misura in cui il suo training quotidiano, ad ogni livello e per ogni fascia di età, educherà alla capacità di comprendere che l'intricata rete di diritti e doveri che lega l'individuo alla collettività non va intesa come materia normativa esteriore alla vita, ad essa sovraimpressa, bensì come fattore che contribuisce a corroborare pensiero e azione. La vicenda chartista suggerisce che il testo costituzionale diventa lettera morta se 'congelato' in un iperuranio di norme che, per diversi motivi, non sono in grado di misurarsi con l'esperienza concreta delle persone. Occorre indagare i contenuti costituzionali che guidano la nostra convivenza civile per comprendere quanto di essi viene sottoposto a effettiva pratica e quanto invece sia obliato o negato. In altri termini, la sensibilizzazione al rispetto della legge e all'amor patrio non può essere incasellata in programmi che dalla scuola dell'infanzia fino all'ultimo ciclo di istruzione prevedano l'insegnamento di una cultura delle regole e della storia dei diritti.

La dimensione operativa della cittadinanza richiede uno sforzo ulteriore. Se la scuola oggi intende educare e promuovere nei cittadini comportamenti che li rendano parte integrante della vita politica, economica e sociale del paese, è indispensabile acquisire maggiore consapevolezza sulle responsabilità personali e collettive. In questo senso, la testimonianza della presenza di coscienze molto critiche nella storia, come insegna Havel, che hanno saputo conferire alla cittadinanza una valenza etica improntata alla costruzione responsabile e solidale della persona, alla formazione di una soggettività che sia veramente costruttrice di democrazia e civiltà, potrebbe rappresentare un percorso utile all'educazione della persona. La relazione che coinvolge la costituzione e l'educazione del cittadino non è infatti risolubile in un coacervo di sterili norme e prescrizioni che ne regolano la condotta ma deve, all'opposto, essere fonte di ispirazione per le numerose possibilità di costruzione esistenziale e azione personale. È chiaro che la vicenda della Cecoslovacchia, dominata da ben quarantuno anni di dittatura comunista, rappresenti un caso limite e quasi disperato di esercizio della cittadinanza ma la trama del nostro tempo, intessuta da una grave crisi economica, politica e morale, deforma sensibilmente la nostra esperienza socio-relazionale. Tale situazione tende ad alimentare infatti una diffusa mentalità di deresponsabilizzazione e di rassegnata apatia che occorre combattere ricordando l'azione di chi, come Havel, in un contesto drammatico, sia riuscito a spodestare un intero sistema facendo leva sulla sua forza morale. In questa direzione, l'esperienza di *Charta 77*, diretta da una ristretta e coraggiosa minoranza, offre un esempio estremo ma eloquente di cittadinanza attiva.

La necessità dell'educazione e della responsabilizzazione del cittadino capace di esercitare attivamente la democrazia può essere realizzata solo se non ci lasciamo attraversare passivamente dalla storia ma leggiamo le sue pagine con occhio critico e acquisiamo conoscenze e competenze anche su quelli che sono i suoi rischi, o meglio sulle sue 'miopie'³³. Una storia che

³³ Secondo Parsi, in una prospettiva europea, la via della costituzionalizzazione rispetto ad un auspicato patriottismo europeo risulta inficiata dal cosiddetto 'deficit democratico' dell'Unione. Se pensiamo all'assenza di una lingua comune o alle normative sulla produzione e commercializzazione degli alimenti, scorgiamo evidentemente l'assenza di un innalzamento della effettiva democraticità dei processi decisionali che coinvolga concretamente i cittadini.

attraverso questo saggio intende rendere omaggio al cittadino Havel, responsabile della resurrezione di una nazione, attivista e difensore della centralità etica nell'esercizio concreto della vita pubblica e privata fino alla morte, portavoce della libertà e della democrazia agite mediante uno straordinario connubio di responsabilità civile, solidarietà umana e lucidità culturale.

La riflessione sull'azione incessante di un uomo che ha lasciato una traccia tangibile nella storia, non vuole essere solo una commemorazione legata alla sua recente scomparsa, bensì un piccolo frammento che narra il coraggio di chi, come Havel, ha saputo condurre un'esistenza nella verità, affermando la centralità dell'elemento morale nella vita sia politica che privata e continuando a lottare fino alla fine in nome della libertà e della concretezza dell'esistenza. La sua personale esperienza ci suggerisce che la relazione tra cittadinanza e costituzione deve essere interpretata come un incoraggiamento all'affermazione dell'educazione alla responsabilità civile e morale della persona. L'intento educativo per eccellenza mira infatti a recuperare quella dimensione spirituale che orienta le azioni responsabili, elude la diffusa tendenza all'immaturità culturale e sociale, portatrice di azioni spesso distratte e insegna che le scelte e la modalità di attuarle contribuiscono a creare anch'esse la biografia culturale del nostro tempo.

Dalla parte opposta appare scontata la centralizzazione del potere dell'Unione europea che da Bruxelles e Strasburgo influisce direttamente sulla vita dei cittadini rendendo praticamente ininfluenza la sua rappresentanza. V. E. Parsi, *Cittadinanza e identità costituzionale europea*, cit. pp. 90-96.